Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Novembre 2010

IN PRIMO PIANO

Città e montagna: due facce di un mondo solo

Si terrà il prossimo 3 dicembre, nella Sala Audiovisivi della Facoltà di Architettura del Politecnico torinese (Castello del Valentino, viale Mattioli 39, Torino), il convegno di Dislivelli dedicato all'attualissimo tema del rapporto tra città e montagna.
di Enrico Camanni

Il ritornello è sempre lo stesso. La canzone ama contrapporre il mondo della montagna a quello della città, attribuendo alla montagna caratteri di "naturalità" e arcaicità (un po' parco e un po' museo) e alla metropoli espressioni di modernità e innovazione. Naturalmente si tratta di un luogo comune, che affonda ancora le sue radici nella matrice romantica della montagna, o meglio della scoperta urbana delle Alpi risalente alla seconda metà del Settecento. Ma oggi il panorama è completamente è cambiato, e per riflettere sulle relazioni tra montagna e città, dunque tra sguardi interni e sguardi esterni alle Alpi, o tra "locale" e "globale", occorre affrontare un salto di prospettiva culturale. Non valgono più i vecchi concetti di cultura "alpina" e cultura "urbana". Bisogna spostare il punto di vista.
Il geografo Eugenio Turri ha scritto:
«Difendere la valle, la sua identità oggi si può non tanto chiudendosi in una Heimat senza speranza, ma coltivando le passioni locali e nel contempo dialogando con l'esterno, quindi con la megalopoli. Come dire che ci vuole una duplice cultura, unica condizione per vivere o sopravvivere nel difficile mondo della complessità che ci assedia».
Ecco il punto fondamentale: una cultura sola non basta più. Chi si illude di salvare e rilanciare la montagna con una pur nobile difesa della sua memoria, della sua autonomia, delle sue tradizioni, ignora che il nostro mondo – almeno il mondo europeo – vive ormai di un'unica cultura, quella metropolitana, e che ogni alternativa può nascere solo all'interno di essa e non a chimerica difesa di un passato autarchico che non esiste più (o non è mai esistito affatto). In altre parole l'identità alpina non può porsi come un "locale" impermeabile al "globale", ma può rivendicare forza e dignità solo se accetta di misurarsi con il "mondo di fuori", recependone le sollecitazioni utili e facendone emergere i limiti e le contraddizioni.
In tal senso va analizzata la complessa e difficile relazione tra cultura interna e cultura esterna, che viene spesso declinata come uno scontro-incontro fra tradizione e turismo, ma in realtà non è altro che l'incontro-scontro tra interno alpino ed esterno metropolitano. Le due culture, appunto.
Anche in riferimento alla "tradizione" occorre spostare i termini della questione, perché "tradizione" non è un concetto statico, la tradizione non si può congelare, ma appartiene a una realtà culturale in continuo divenire attraverso scambi, condizionamenti e contributi esterni. Dunque, riferendoci alla realtà alpina contemporanea, si può notare come il

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

turismo faccia già parte della cultura alpina ottocentesca, e nel Novecento sia diventato "tradizione" esso stesso, cioè cultura locale motivata e condizionata da spinte esterne.
Con grande lungimiranza l'abbé Gorret scriveva nell'Ottocento:
«Un viaggiatore che parta per la montagna lo fa perché cerca la montagna, e credo che rimarrebbe assai contrariato se vi ritrovasse la città che ha appena lasciato».
Gorret ragionava ancora nei termini dei "due mondi" contrapposti – città e montagna –, ma aveva capito perfettamente che, non fosse altro che per ragioni economiche, non si può proporre al turista una "copia" (bella o brutta che sia) del suo stesso mondo, cioè della città.
Ma anche la visione opposta, di un mondo "vergine" e "incontaminato", porta in sé un'insanabile contraddizione, come avrebbero osservato molti anni dopo gli studiosi dei flussi turistici diretti verso i paradisi esotici del pianeta. Perché il turismo "mangia" se stesso, nel senso che consuma e distrugge ciò che cerca:
«La vacanza turistica è un'attività che si alimenta del mito della verginità da svelare e dell'incontaminato da contaminare. Più il turismo sale, più il valore edenico di un luogo scende» scrive l'antropologo Duccio Canestrini.
Nessun luogo può rappresentare meglio delle Alpi questo paradosso, perché nessun luogo si è nutrito più a lungo e in profondità di orizzonti puri, ideali assoluti, altezze liberatorie, natura rigeneratrice, tutti valori incompatibili con il turismo di massa fondato sul modello consumistico.
Il turismo non è un fenomeno diverso dalle altre attività commerciali, e come tale si basa sul consumo: di beni immateriali come la bellezza (dell'ambiente), la spettacolarità (delle montagne), il silenzio, la "genuinità", la "tradizione"; di attrattive folcloriche che, adeguatamente pilotate, rispondano alle pretese dei cittadini romantici e orfani del passato. In tal modo ogni località, ogni valle, ogni comprensorio alpino si è visto costretto a ridefinire se stesso e a "reinventarsi" a uso e consumo della città, con processi di rappresentazione che spesso non coincidono con l'anima del luogo, ma sono semplicemente il frutto dell'adattamento a modelli governati dalle regole del mercato turistico. Una falsificazione, insomma.
Ma allora, se non si può proporre la "città in montagna", almeno nelle sue forme di pianura, e neppure la falsificazione della montagna romantica, del bel tempo che fu, della wilderness lontana dal mondo reale, su quali contenuti possono basarsi un abitare e frequentare le Alpi responsabili e capaci di futuro?
Non esiste strada diversa da quella del dialogo tra le due culture, perché la città stessa si convinca dei valori che ha perduto cercando, in montagna, di individuare nuove soluzioni, imparare altre visioni, differenti rapporti con il territorio, diversi e più lungimiranti modelli di sviluppo. Inventare un'altra città.
In questa prospettiva vanno riconsiderati i rapporti tra montagna e pianura, dunque tra "montanari" (vecchi e nuovi) e "cittadini" di ogni specie. Non nei termini di un incontro tra passato e presente, o fra tradizione e innovazione, ma in quelli di un mondo fragile e speciale che incontra un mondo (apparentemente) più solido e sicuro di sé, ma che di fatto – proprio in funzione delle sue fragilità – può indicare alla pianura il senso del limite, il

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

valore del tempo, un diverso modo di intendere lo "sviluppo", meno schiavo del consumo e più interessato alla qualità della vita. In ogni caso siamo tutti sulla stessa barca.
In conclusione, che cosa rappresentano le terre alte nel momento di maggior crisi della modernità? Ha ancora senso parlare di città e montagna come di due mondi contrapposti? Evidentemente no, perché la cultura della montagna contemporanea, e di quella alpina in particolare, è il risultato di molte ibridazioni dovute alla decadenza delle identità tradizionali, al rimescolamento tra vecchi e nuovi montanari, ai rapporti tra città e montagna nel quadro ormai di un'unica metropoli. La stessa "cultura alpina" è un concetto del tutto astratto e in continua evoluzione. Anacronisticamente, il senso e il ruolo della montagna vengono continuamente declinati al passato, senza considerare le nuove opportunità economiche e culturali che la montagna può offrire alla città, non come galleria del tempo andato ma come laboratorio di futuro.
Si prospetta dunque un passaggio culturale fondamentale, che riguarda in particolare le peculiarità e i saperi ambientali tipici delle terre alte: dalla ricchezza delle risorse energetiche rinnovabili all'urgenza di inventare nuove forme di comunità, dall'esigenza di progettare un'architettura durevole e in sintonia con il territorio alla possibilità di sperimentare nuovi stili di economia e di vita. La montagna, in due parole, può candidarsi a diventare il luogo della "città sostenibile".
Enrico Camanni

Scarica il programma in pdf:
http://www.dislivelli.eu/newsletter/docu%20newsletter/programma%20convegno%203%20dicembre%202010.pdf

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

VICINO E LONTANO

Dalle erbe al detersivo

Rispetto della natura, impresa e innovazione: sono le parole chiave del progetto della cooperativa le Erbe di Brillor, che prepara biodetergenti sulle sponde del lago di Alice Superiore, in Valchiusella (To).
di Valentina Porcellana

Non sempre detersivo fa rima con inquinamento. La ricerca sulla fitodetergenza ha consentito di poter pensare a un nuovo modo di detergere stoviglie, bucato e pavimenti senza scaricare nelle acque elementi inquinanti. Paola Polce è una delle socie fondatrici di Cascina Meira, sede della cooperativa Erbe di Brillor, creata da alcuni mesi sulle sponde del lago di Alice Superiore, in Valchiusella. «Era da tempo – racconta Paola – che i miei soci ed io stavamo cercando un luogo adatto per impiantare la nostra attività, che è un po' particolare. L'abbiamo trovato in Valchiusella». L'attività "un po' particolare" è la creazione di agridetergenti a partire dalle erbe spontanee locali. Si tratta di prodotti per la pulizia della casa di derivazione vegetale, da erbe coltivate da agricoltura biologica o spontanee, e dunque facilmente biodegradabili. Il biotopo del lago di Alice è stato individuato dagli imprenditori "verdi" come il luogo ideale per sviluppare ricerche sulle erbe autoctone e per poterle utilizzare per la creazione dei detergenti ecologici. «Le erbe per la realizzazione degli Agridetergenti Brillor – prosegue Paola – sono coltivate, raccolte e trattate con amore dai soci della cooperativa presso la Cascina Meira. Noi soci ci siamo letteralmente innamorati di questi luoghi e abbiamo trasferito qui anche le nostre case, non soltanto il nostro lavoro». Una vera e propria scelta di vita che ha trovato il sostegno dell'amministrazione locale, che ha favorito la nuova impresa, e la collaborazione della popolazione locale. «Ci sono persone che ci portano le erbe o che ci fanno partecipi della loro conoscenza del patrimonio vegetale locale. Siamo stati ben accolti e noi vogliamo ricambiare aprendo all'esterno le attività di Cascina Meira». Tramite l'associazione culturale Perlacqua, che si occupa di salvaguardia attiva del patrimonio idrico, Cascina Meira propone percorsi naturalistici, laboratori didattici, momenti di riflessione sulla

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

biodiversità vegetale e sugli ecosistemi acquatici. «Per salvaguardare le acque, bisogna cambiare le nostre abitudini – conclude Paola Polce – e fare scelte consapevoli. Le erbe, in questo, ci sono di grande aiuto».
Valentina Porcellana

Andiamo in montagna... sulla Riviera di Ponente

Intervista a Paolo Ramella, direttore del Parco Regionale delle Alpi Liguri, istituito nel 2007 in sei comuni della Provincia di Imperia e ancora alla ricerca di un'identità, che passa dal rapporto con le aree protette confinanti delle Alpi Marittime e del Mercantour ai fondi per poter finalmente avviare i propri progetti.
di Giacomo Pettenati

Il Parco Regionale delle Alpi Liguri è nato nel 2007, dopo una storia decisamente travagliata (la sua istituzione venivà già contemplata da una legge regionale ligure del 1977). A tre anni dalla nascita formale, l'attività del parco sembra ancora dover decollare a pieno. Il convegno "Le meraviglie delle Alpi Liguri", che si è tenuto a Pigna (Val Nervia) lo scorso 2 ottobre, ha rappresentato una vetrina per il futuro di quest'area protetta. Per capirne di più abbiamo intervistato Paolo Ramella, direttore del parco.
Quali sono le caratteristiche del Parco Regionale delle Alpi Liguri?
L'area protetta si estende in un territorio che è fondamentale tutelare per almeno due motivi. Il primo è quello naturalistico, più legato all'idea tradizionale di parco. Ci troviamo in una zona d'incontro tra le Alpi e il mare, dove si intersecano elementi alpini e mediterranei, generando un microclima unico e uno dei tassi di biodiversità più alti d'Europa, tanto che l'area viene considerata uno dei dieci principali hotspot della biodiversità nel Mediterraneo.
Il secondo aspetto riguarda la storia specifica di quest'area. Il Parco cerca di contrastare il vero fattore di degrado del territorio, che qui non è tanto la speculazione, quanto l'abbandono. Oltre al compito di tutelare le aree di maggiore valore naturalistico, ci siamo quindi assunti anche quello di riattivare le economie locali, difendendo così il paesaggio storico.
Un terzo elemento da non dimenticare è quelle delle relazioni – ancora in gran parte potenziali – con i due grandi parchi che ci circondano, quello piemontese delle Alpi Marittime e quello francese del Mercantour.
Qual è il rapporto tra il parco e le popolazioni locali?
Inizialmente c'è stata una grande opposizione all'istituzione di un'area protetta da queste parti. Gli abitanti del territorio interessato temevano che questo avrebbe messo ulteriormente in difficoltà la già fragile economia locale, immaginando il parco secondo le concezioni vincolistiche che erano diffuse qualche tempo fa. Al contrario gli ambientalisti ritenevano troppo "fragile" la tutela di un parco che cercava di non ostacolare l'economia locale e l'attività dell'uomo. Oggi che finalmente il parco è nato, molti sembrano avere capito le opportunità che la sua presenza può offrire al territorio, anche se le diffidenze continuano ad esistere.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Quali sono i principali progetti ai quali il parco sta lavorando?
Il parco è nato in un momento di profonda crisi economica, quindi ci sono state delle difficoltà a reperire i finanziamenti per avviare il lavoro a pieno regime. Per ora abbiamo cercato di radicarci sul territorio, con attività di educazione ambientale e la creazione di un sistema di punti informativi a disposizione sia dei turisti che della comunità locale. I prossimi progetti riguardano la riattivazione delle antiche strade militari tra Italia e Francia ed il potenziamento della rete sentieristica (con un collegamento tra Alta Via dei Monti Liguri e Gta) e dei rifugi di montagna. I principali obiettivi riguardano la collaborazione con i grandi parchi che ci circondano, Alpi Marittime e Mercantour, e la creazione di un'offerta turistica alternativa a quella di massa della costa, che possa contribuire anche al sostegno dell'economia locale.
Giacomo Pettenati

Per saperne di più:
http://www.parks.it/parco.alpi.liguri/
http://parcoalpiliguri.eu

Bolzano: no ai pannelli fotovoltaici

L'amministrazione provinciale di Bolzano, al fine di limitare l'invasione dei pannelli fotovoltaici e di garantire la salvaguardia del paesaggio, ha deciso che non ne sarà ammessa l'installazione sui terreni aperti e le aree verdi.
di Roberto Dini

Lo scorso settembre, la Provincia autonoma di Bolzano, al fine di salvaguardare il paesaggio, ha deliberato il divieto dell'installazione di pannelli solari e fotovoltaici sui terreni e sulle aree aperte. Nelle zone residenziali i pannelli potranno essere installati solo se integrati sulle coperture e sulle facciate, mentre nei centri storici e sugli edifici di valore l'installazione di tali tecnologie sarà subordinata all'autorizzazione degli organi preposti alla tutela dei beni culturali.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In tutte le aree produttive invece potranno essere fissati anche su supporti inclinati se posti su tetti piani o verdi. La decisione – caldeggiata dall'assessorato provinciale all'Urbanistica, all'Ambiente e all'Energia – è stata accolta con favore anche dal ministro delle Politiche Agricole Giancarlo Galan, che ha anche auspicato l'adozione di misure analoghe a livello nazionale.
Il provvedimento, che a prima vista può apparire alquanto contraddittorio in un momento di diffuso interesse verso l'adozione di tecnologie per la produzione di energia "pulita", è stato in realtà ben accolto sia in provincia che fuori. I sostenitori di questa scelta sottolineano infatti come non sia oggi necessario alcun parco fotovoltaico su aree vergini, dal momento che è possibile ad esempio sfruttare con lo stesso scopo le enormi superfici di copertura degli edifici industriali e commerciali che popolano i fondovalle alpini. Si tratta di un tema sempre più pressante se si considera ciò che sta accadendo anche in altre regioni italiane come in Veneto, in Piemonte e in Valle d'Aosta dove - quotidianamente - le sovrintendenze e le commissioni paesaggistiche si ritrovano a fronteggiare un numero sempre crescente di richieste di autorizzazione all'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, sia integrati con gli edifici che posizionati sul terreno. Il caso della Provincia di Bolzano è interessante in quanto rende manifesta una sensibilità più matura nei confronti del tema della sostenibilità nel campo dell'architettura e dell'edilizia. Sembra emergere infatti un rinnovato interesse per la qualità dell'ambiente e del paesaggio in senso lato e non strettamente circoscritta al problema della produzione "alternativa" di energia elettrica. Al di là di provvedimenti legislativi e normativi analoghi, è infatti importante che si diffonda una cultura dell'ambiente più consapevole e intelligente, che spinga la collettività a valutare con lucidità e in modo complessivo gli effetti delle proprie azioni sul territorio, senza lasciarsi trarre in inganno dall'abusata retorica costruita intorno al tema dell'energia "pulita".
Preferire ad esempio soluzioni volte al risparmio energetico – la stessa amministrazione altoatesina ha lavorato duramente in passato a favore dell'adozione di misure per migliorare l'efficienza energetica degli edifici –, piuttosto che protesi e superfetazioni tecnologiche (come il fotovoltaico appunto) che contrastano in modo evidente con il paesaggio e accrescono la dipendenza dalla corrente elettrica. "Consumare meno" è la strada forse più praticabile per salvaguardare sia il dentro che il fuori delle nostre case.
Roberto Dini

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Trenta candeline per il Parco delle Alpi Marittime

In un'assolata domenica dello scorso settembre il Parco delle Alpi Marittime e il confinante Parco gemellato del Mercantour hanno festeggiato tre decenni di vita e di attività. Trent'anni di lavoro sul territorio e di vivace collaborazione transfrontaliera, premiati nel 1993 dal Diploma Europeo delle Aree Protette. Ma se il sole continua a splendere sul versante francese delle Alpi Marittime, sul lato piemontese dense nubi si profilano all'orizzonte.
di Irene Borgna

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime è il più esteso parco piemontese e uno dei più vasti d'Italia: insieme al Parco del Mercantour protegge 100.000 ettari di territorio a cavallo delle Alpi. Nel corso di trent'anni il ruolo e le competenze dei parchi si sono trasformati e ampliati: ai tradizionali compiti di conservazione, tutela e sensibilizzazione in materia ambientale si sono aggiunte altre finalità, che fanno dei parchi autentici fattori di sviluppo economico e culturale dei territori. Il Parco delle Alpi Marittime ha recepito i cambiamenti nello statuto e nei fatti. In trent'anni di attività, dopo aver vinto l'iniziale, inevitabile diffidenza di alcuni, ha saputo costruire un lungo percorso di dialogo e collaborazione con gli amministratori locali e con la popolazione delle valli, che ha già dato i suoi frutti. Soltanto un paziente lavoro ha reso possibile non solo la realizzazione di strutture grandi e impegnative come il Centro faunistico "Uomini e Lupi", ma anche la gestione di parcheggi, aree attrezzate, recettive e centri visita attraverso la società *in house* Gesam. Il processo di coinvolgimento della popolazione ha interessato tanto gli esercenti, riuniti nell'Associazione Ecoturismo In Marittime, quanto le persone comuni, protagoniste o spettatrici di un piccolo "rinascimento" culturale valligiano innescato dal Parco. Il recupero e la valorizzazione di colture e prodotti tradizionali, l'interesse per il recupero della cultura montanara promossi dal Parco sono stati l'occasione per progetti di ricerca nati e seguiti dai valligiani e sfociati in eventi e pubblicazioni.
È un vero peccato che i tagli apportati dalla Regione Piemonte rischino di togliere a queste e a molte altre iniziative già collaudate le gambe per camminare. Si tratta di tagli sul bilancio, tanto più gravi in quanto effettuati a fine anno e dunque a spese già fatte, che a oggi mettono il personale del Parco nell'imbarazzo di lavorare centellinando le risorse

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

della cancelleria e con un numero di autovetture ridotto. Ma non è solo e non è soprattutto questione di tagli: le recenti modifiche alla legge regionale 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" evidenziano una tendenza della Regione all'accentramento gestionale, a scapito delle amministrazioni locali e dell'Ente Parco. La Regione di fatto eserciterà un maggiore e più stretto controllo sulle attività dei parchi, sia a livello di gestione politica, sia dal punto di vista pratico e amministrativo: la nomina regionale del Presidente del Parco ne è la cifra esemplare. Mentre in tutta Europa si va affermando la linea di affrontare la gestione ambientale tramite un approccio partecipativo, locale, dal basso, la Regione accentra su di sé maggiori competenze, esautora le amministrazioni locali e gli enti parco. Senza distinguere tra realtà virtuose e realtà critiche, si rischia di incrinare con un solo provvedimento trent'anni di faticoso lavoro di sensibilizzazione e costruzione di rapporti di reciproca fiducia con le popolazioni residenti all'interno delle aree protette, ignorando il fatto che la partecipazione attiva degli abitanti è la condizione perché si sviluppi un senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti del proprio territorio.
Irene Borgna

Un nuovo bivacco "atterrerà" sul Monte Bianco

A 2835 metri di quota, nei pressi del ghiacciaio di Frebouze, di fronte alla parete est delle Grandes Jorasses, sarà messo a disposizione degli alpinisti un nuovo e sofisticato bivacco dotato di tutti i più moderni comfort.
di Roberto Dini

L'avveniristico progetto - firmato dagli architetti torinesi Luca Gentilcore dello studio Gandolfi-Gentilcore e Stefano Testa di Cliostraat e promosso dalla sezione del CAI di Torino, dalla SUCAI e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta - verrà realizzato entro la prossima estate a sostituzione della storica capanna Gervasutti.
Il bivacco è costituito da moduli monofunzionali assemblabili, completamente realizzati a valle, che verranno trasportati in quota da un elicottero, riducendo così al minimo le operazioni di cantiere.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le sue audaci forme guardano più all'aeronautica che non all'architettura, così come la tecnologia che è racchiusa nell'involucro in vetroresina: cellule fotovoltaiche per l'energia elettrica, sensori per il rilevamento di dati meteorologici, controllo microclimatico interno, gestione integrale dei rifiuti.
Questo sofisticato oggetto si adagerà sulle rocce senza modificare nulla del contesto in cui verrà collocato e potrà essere rimosso senza difficoltà. Grande attenzione è stata posta anche al design degli spazi interni al fine di garantire ai visitatori un comfort ottimale, con particolare riguardo all'igiene e alla sicurezza. Il progetto, che si ispira in modo dichiarato alle sperimentazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, vuole farsi pioniere di una nuova generazione di bivacchi alpini concepiti anche per la produzione seriale.
Roberto Dini

Una segnaletica unica per le aree protette di tutta Italia

Dai prossimi mesi, gli escursionisti italiani potranno percorrere i sentieri delle aree protette di tutta la Penisola seguendo una sola segnaletica: quella tradizionale bianca e rossa del Cai. È il risultato dell'accordo tra Cai e Federparchi, sancito lo scorso 30 ottobre.
di Giacomo Pettenati

Un agriturismo nel mezzo di una delle aree protette simbolo delle montagne italiane, il Parco Nazionale d'Abruzzo, oggi devastato dagli effetti del terremoto della scorsa primavera, ha fatto da cornice a un accordo che faciliterà la vita agli appassionati di escursionismo, troppo spesso costretti a rallentare il passo per seguire una segnaletica diversa da regione a regione e, a volte, da provincia a provincia.
Da oggi, tutti i sentieri all'interno delle aree protette italiane saranno indicati dalla stessa segnaletica, quella tradizionale rosso/bianco/rosso del Cai. È il risultato di un accordo tra il Club Alpino e Federparchi, siglato il 30 ottobre a Villa Sant'Angelo, antico borgo della valle dell'Aterno, pochi chilometri a sud dell'Aquila, al centro di quello che viene definito "il cratere del terremoto".

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Nell'ambito di questo accordo nazionale è stata inoltre definita una nuova classificazione dei sentieri, anch'essa omogenea per tutti i parchi d'Italia. Il Cai ha individuato diverse categorie di sentieri, sulla scia della classificazione già esistente, in base all'interesse prevalente e al grado di difficoltà nella percorrenza: turistico (T), escursionistico (E), alpinistico (EE), escursionistico per esperti, via ferrata, escursionistico per esperti con attrezzatura(EEA). È stata aggiunta un'ulteriore suddivisione tra itinerari storici e itinerari tematici e tra sentieri di breve, media o lunga percorrenza.
La buona notizia per gli escursionisti e i fruitori dei parchi italiani arriva in una settimana difficile per le aree protette del nostro paese, messe a duro rischio dai pesanti tagli attuati dal governo.
«La questione dei finanziamenti preoccupa tutti i gestori del mondo dei parchi, che chiedono al Parlamento di recepire l'azione che il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, sta portando avanti in modo da riottenere i finanziamenti necessari a salvare l'esistenza del sistema delle aree protette italiane», ha dichiarato il presidente di Federparchi-Europarc Italia Giampiero Sammuri durante il convegno "Parchi: patrimonio e risorsa d'Italia", che ha riunito a Roma politici e rappresentanti delle aree protette e delle associazioni ambientaliste per discutere del difficile futuro del patrimonio ambientale del nostro paese.
Giacomo Pettenati

Bacco in montagna: le frontiere nascoste del vino allo Spea

Il direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, Giovanni Kezich, ha inaugurato venerdì 12 novembre 2010 il 14esimo appuntamento del Seminario Permanente di Etnografia Alpina dedicato quest'anno a "Le frontiere nascoste della cultura del vino".
di Valentina Porcellana

Nell'aula magna della Fondazione Edmund Mach dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, il 12 e 13 novembre 2010 si sono confrontati archeologi, genetisti, antropologi e sociologi con l'intento di analizzare le frontiere (più o meno) nascoste della produzione, della trasformazione e del consumo del "nettare degli dei", il vino. Il 14esimo appuntamento del Seminario Permanente di Etnografia Alpina, infatti, è stato dedicato quest'anno a "Le frontiere nascoste della cultura del vino".
Le frontiere risultano sempre e ovunque permeabili e ciò crea non pochi problemi a chi indende tracciare la distribuzione areale della vite e ricostruire la mappa genetica della vite a livello europeo. I confini sono un paradosso culturale, anche dal punto di vista viticolo, luogo di incontro e di scontro e per questo particolarmente creativi. I confini creano opportunità inedite. Anche affrontando il tema della vitivinicoltura, le Alpi risultano una "frontiera aperta" che ha consentito la circolazione di beni e di idee.
Se l'area mesopotamica pare essere l'habitat in cui è nata la vite, la domesticazione della pianta è avvenuta in luoghi e tempi diversi ed è ancora in corso. I 5-6 mila vitigni che si

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

contano oggi in Europa sono frutto di una continua selezione e di un lungo cammino di incroci.
«Non si può studiare un vitigno dal suo DNA - dice il genetista Attilio Scienza -. L'approccio deve essere multidisciplinare per non perdere la ricchezza di quel vitigno. La varietà è frutto di un processo lunghissimo, che comprende una selezione e una lunga storia di saperi che lega la pianta al suo ambiente, alla mano dell'uomo che l'ha coltivata».
Oltre a un approccio interdisciplinare (antropologia, linguistica, paleobotanica, archeologia, genetica molecolare), gli incontri dello SPEA sono caratterizzati dal metodo comparativo che pone le Alpi come una regione centrale dell'Europa che va messa a confronto con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con quelli nordeuropei e orientali.
Valentina Porcellana

Info: www.museosanmichele.it

DA LEGGERE

Invecchiare bene in montagna

In ricordo di Stefano Rupil, educatore friulano che ha dedicato la propria attività all'animazione per gli anziani, Claudio Lorenzini ha curato importante volume dal tuitolo *L'animazione per gli anziani. Le ragioni di un servizio nella montagna friulana: riflessioni, confronti e prospettive socio-antropologiche*.
di Roberta Zanini

Claudio Lorenzini, *L'animazione per gli anziani. Le ragioni di un servizio nella montagna friulana: riflessioni, confronti e prospettive socio-antropologiche*, Forum editrice.

"Essere vecchi non significa essere malati": con queste parole Claudio Lorenzini presenta il volume da lui curato, in cui si raccolgono gli interventi presentati in occasione della giornata di studio e al laboratorio di formazione tenutisi in Carnia tra gennaio e febbraio 2009. Obiettivo del progetto e degli incontri che ne sono derivati era proporre una riflessione sui servizi di assistenza e animazione per gli anziani messi in atto nella montagna friulana, offrendone una lettura principalmente socio-antropologica. Si

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

concentrano, dunque, contributi in cui sociologi, demografi, antropologi, educatori e assistenti sociali mettono in discussione e a confronto le pratiche di animazione, analizzandone i meccanismi di radicamento nel territorio e le ricadute concrete.
Punto di partenza è l'idea che al centro dei progetti di animazione vi è l'anziano e che, dunque, è l'anziano che va conosciuto e compreso nel suo essere parte della società e della comunità locale, affinché la casa di riposo e il centro diurno non diventino luogo di esclusione e di rottura delle relazioni, ma al contrario sia uno spazio di interazione viva, di partecipazione attiva. La riflessione deriva dall'osservazione di come si siano modificate le pratiche di assistenza familiare, in relazione al progressivo invecchiamento della popolazione. In un contesto di montagna le difficoltà sono amplificate: la contrazione dei servizi di assistenza medico-sanitaria fa ricadere sulle famiglie il compito di provvedere alle necessità degli anziani e fa della prossimità residenziale l'unica strategia attuabile, laddove non viene più praticata la coresidenzialità, per supplire alla scarsità dei servizi. Se, come sosteneva Werner Bätzing, è impossibile "invecchiare bene in montagna", allora è necessaria una riflessione su come i servizi di animazione possano provare a rendere più gestibile e vivibile l'invecchiamento. Questo è possibile solo se si rendono gli anziani protagonisti delle attività a loro dedicate, creandole "intorno" e "con" loro e non "per" loro. Il recupero della memoria, della capacità di scegliere e di decidere, della possibilità di partecipare alla creazione dei progetti, è l'unico modo per permettere agli anziani di restare attivi nella comunità – e anche per la comunità – in cui sono vissuti, evitando che vecchiaia diventi sinonimo di depressione, solitudine, esclusione.
Roberta Zanini

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Profondo verde

Tra individualismo e olismo l'uomo è l'unico essere vivente ad essersi "dato la zappa sui piedi insozzando il suo nido". Ed è partendo da questo assunto che Irene Borgna propone un testo di riflessione sul percorso etico, filosofico e scientifico del pensiero umano nel rapporto con la natura.
di Alberto Di Gioia

Irene Borgna, *Profondo Verde. Un'etica per l'ambiente tra decrescita e deep ecology*, edizioni Mimesis, Milano-Udine, 2010

Un "trattato d'occasione" quello di Irene Borgna che, richiamando il procedere della "filosofia d'occasione" di Gunther Anders, parte dal constatare il peso della crisi ambientale del mondo contemporaneo per ripercorrere il percorso evoluzionistico del pensiero occidentale nella relazione dell'uomo con l'ambiente alla ricerca, per così dire, di spiegazioni sulla diffusione del pensiero antropocentrico nei confronti della natura. A ben vedere non si tratta solo di questo, in quanto il problema reale non è solamente rappresentato dal rapporto di predominanza dell'uomo nei confronti dell'ambiente, ma dalla scarsa consapevolezza dei cittadini globali di questo particolare stato. Uno stato che lega l'uomo a un ampliamento dei propri poteri biologici in relazione alla dipendenza dai prodotti industriali (Georgescu-Roegen, citato nel testo). Tra individualismo (antropocentrico, se non antropo-genico) e olismo (bio-ecologico) l'uomo è, sicuramente, l'unico essere vivente ad essere stato così in grado di "darsi la zappa sui piedi" ed "insozzare il suo nido" (White, citato nel testo). Ma si tratta di una dipendenza, allo stato attuale, non specificatamente chiarita all'interno della cultura di massa della società mondiale urbanizzata, che, agli attuali livelli di standard culturali, non sa nemmeno dove vive, riferendosi alla propria condizione bio-ecologica nel mondo. Certamente un rilievo considerevole è determinato dai media, come definito all'interno del rapporto State of The World 2010 del Wordlwatch Institute. Ma le responsabilità sono chiaramente multidimensionali e un peso rilevante è sostenuto dal radicamento storico di determinati processi culturali. "Profondo verde" ricompone le fila di questo percorso: interessante soprattutto il fatto che la matrice concettuale del testo, ripercorrendo la trama del percorso etico, filosofico e scientifico del pensiero umano nel rapporto con la natura, è costruito su

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

di una prospettiva equilibratamente culturale, non soffocata da una trattazione di un monolinguismo specialistico, proprio di molti altri testi. Non ricostruisce, inoltre, un percorso storico in qualche misura fine a sé stessa: infatti l'obiettivo centrale del testo, nel fare "filosofia d'occasione", è chiaramente bio-politico, ovvero teso a ricostruire l'autocoscienza dell'uomo nei confronti del suo agire e del suo percorso (potere?) nel mondo. Dall'età antica e dal furore antropocentrico innescato dal pensiero cristiano al meccanicismo deterministico dell'età della scienza e dal il Secolo dei Lumi, la prospettiva biocentrica del pensiero occidentale nei confronti dell'ambiente si plasma nel tempo a partire dalle matrici scientifiche e filosofiche più organicistiche (forse a partire con la precipua ecologia organica, contrapposta al pensiero meccanicistico). L'evoluzione concettuale del pensiero ecologico viene portata avanti da pochi nei confronti di molti, fino a giungere al confronto tra il movimento della Deep Ecology (Ecologia Profonda, filosofia fondata nel 1972 dal norvegese Arne Næss) e il movimento della descrescita conviviale, il cui esponente principale è oggi Serge Latouche. La realtà dei fatti è che oggi il grado di consapevolezza ecologica da parte della popolazione urbana del mondo è piuttosto basso (misurabile tramite un test proposto da Devall e Sessions in *Ecologia profonda*) e l'ecologismo è ancora ben lungi dal far parte della cultura di massa. Pare in buona parte vero il fatto che l'azione ecologista come quella pacifista sia propria agli asceti, ai valorosamente puri e a chi in definitiva non è di questo mondo (così Langer, citato nel testo). Tuttavia le cose si modificano rapidamente nel tempo, a livelli di coinvolgimento diverso. Il tema centrale, certamente, è come rendere consapevoli e partecipi le persone.
Alberto Di Gioia

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

DA VEDERE

Vivere a km 0 in Bassa Val di Susa

Continua la presentazione video delle testimonianze di amministratori locali per fotografare la situazione demografica degli ultimi 10 anni. Sottolineando in particolare il fenomeno dei "nuovi abitanti". Si tratta di materiale raccolto all'interno del progetto di ricerca "Vivere a km 0" di Dislivelli. Vi proponiamo la seconda puntata, la testimonianza di Giovanni Vighetti, Bussoleno, Bassa Valle di Susa.

La ricerca di Dislivelli "Vivere a km 0" volge al termine. I risultati saranno presentati a novembre.
Nel frattempo proponiamo tre interviste raccolte nel corso del lavoro di indagine. Si tratta della testimonianza di tre amministratori locali, uno della Valchiusella e due della Valle di Susa, che tentano di raccontare l'andamento demografico della loro vale negli ultimi 10 anni. Con particolare attenzione al fenomeno, relativamente recente, dei "nuovi abitanti", cioè delle persone che hanno deciso, a vario titolo, di andare a vivere in montagna. In questa seconda puntata Giovanni Vighetti, Ufficio demografico del comune di Bussoleno, racconta chi sono i nuovi abitanti della Bassa Valle di Susa.

Guarda il video:
http://www.youtube.com/user/Dislivellitube?feature=mhw4#p/a/u/1/_dthyTTyKIA

Fruizioni di massa, immagini e stereotipi

Seconda puntata a firma Di Gioia-Chiesa per presentare una galleria fotografica su un aspetto particolare delle Alpi della contemporaneità: le fruizioni massivore del territorio da parte della popolazione.
di Alberto Di Gioia e Giacomo Chiesa. Foto: Giacomo Chiesa

Chianale

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La dimensione urbana dell'abitare si riflette in modo discontinuo sul territorio alpino attraverso fruizioni massivore da parte della popolazione, in relazione ad attività standardizzate spesso collegate ad eventi puntuali (festival, sagre, gare, attività sportive). Dimensione ossimorica rispetto alla desertificazione che interessa, in molti luoghi, gli stessi territori. Questa contrapposizione rende l'immagine, la fruizione e il territorio stesso atopici, affetti da un'interpretazione passiva e sempre più legata a simboli semplificati e predefiniti. Questi simboli sono sottoprodotti della società urbana contemporanea, la prima vera e propria civiltà dello stimolo (visivo e uditivo, soprattutto), legata a una diffusa anestesia dello sguardo interpretativo. Questo aspetto è in gran parte determinato dal fatto che gli spazi pubblici e privati sono oggi costituiti da ambienti caratterizzati da continue possibili esperienze polisensoriali, ramificate in flussi esperienziali alquanto indifferenziati, reiterati nel tempo in modo più o meno ripetitivo.
In linea con gli usi massivori della montagna, le rappresentazioni comuni e più diffuse di questi territori (specialmente quelle pubblicitarie, ma in modo diffuso la gran parte delle immagini di diffusione di massa) si legano, oggi sempre più spesso, a una curiosità banale e ridondante, definita altrove come pornografica (Dorfles, 2008) di elementi trascurabili della realtà. Essa costituisce solitamente gli elementi chiave per intercettare l'attenzione di fruitori non solo disattenti, ma non consapevoli complici. Questi meccanismi rappresentativi, che partono da raffigurazioni commercializzate e ricadono su fruizioni generalizzate acritiche, di massa, investono anche il territorio. Elemento caratterizzante è una comune ridondanza di segni, in opposizione alla carenza di profondità, significato e complessità di codice: dove oltre al contenuto (il significato) è la modalità espressiva ad essere impoverita da un lato, ed enfatizzata dall'altro, con la produzione di immagini in grado di "colpire rapidamente l'occhio". Il rischio è che le case di marzapane o di cioccolato del mondo che un tempo era quello delle fiabe diventino reali spazi umanizzati, nuovi non luoghi, *junkspaces* costruiti sul modello Disneyland (Augé, 1997).
Alberto Di Gioia e Giacomo Chiesa

Guarda la galleria fotografica: http://www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=25

ALPS 2010-2011: 2ª Biennale dei Paesaggi Alpini

Prende il via il prossimo novembre a Trento e Bolzano – con un calendario ricco di appuntamenti e di iniziative – la seconda edizione della Biennale dei Paesaggi Alpini e Montani A.L.P.S.
Di Roberto Dini

A.L.P.S. – "Alpine Landscape Projects Sustainability" – è un progetto culturale attivo dal 2008, ideato e realizzato da un gruppo di docenti dell'Università di Trento che coinvolge oggi decine di atenei, enti di ricerca ed istituzioni italiane ed europee che si occupano della gestione e della valorizzazione delle aree montuose. Nell'ambito della seconda

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

edizione di questo evento, si susseguirà da novembre fino a marzo una fitta serie di incontri incentrati sui temi della trasformazione del territorio alpino.
Fil rouge è il paesaggio - elemento centrale nelle scelte di pianificazione, nelle direttive e nei documenti ufficiali dell'UE - indagato con approfondimenti avviati nelle università alpine ed europee e letto attraverso i temi della contemporaneità, dell'attualità e delle politiche territoriali.
La Biennale raccoglie attività diverse: workshop aperti agli studenti, seminari, presentazioni di libri, conferenze, mostre, un premio per progetti di ricerca, nell'ottica di promuovere progetti e sperimentazioni che valorizzino le eccellenze del territorio montano.
Roberto Dini

Info: www.alpsbiennale.eu

Mestieri di montagna

Dal 18 al 21 novembre la 17.a edizione del "Festival" internazionale di Chambery. La parola "Festival" non tragga in inganno: non si tratta di una delle tante rassegne più o meno folcloristiche (e a volte anche un tantino patetiche …) cui spesso ci si imbatte nelle feste di paese, ma bensì di una manifestazione di notevole interesse soprattutto per quei giovani che intendono vivere e lavorare in montagna, nella *"loro"* montagna.
di Franco Bertoglio

Nei giorni del Festival di Chambery (18-21 novembre 2010) si danno appuntamento tutte le istituzioni, organizzazioni professionali ed associazioni pubbliche e private francesi che in qualche modo offrono possibilità di lavoro in montagna o che si occupano della necessaria formazione. Attorno ai loro stand articolati in tre *"villages"* (*village des professionels, village de la formation* e *village de l'emploi*) si alternano classi scolastiche savoiarde (elementari, medie, istituti tecnici) che offrono così la possibilità a ragazze e ragazzi di avvicinarsi a professioni tradizionali o moderne, di informarsi sulle diverse realtà parlando direttamente - tanto per fare qualche esempio - con la guida alpina o con quella turistica, col guardiaparco o con il forestale, con il maestro di sci piuttosto che con l'addetto di pista o il pastore.
Così come nel *"village de l'emploi"* è possibile informarsi dettagliatamente sulle possibilità di lavoro stagionale nei centri turistici e di sport invernali della zona e, nel *"village de la formation"*, venire a conoscenza dei vari corsi professionali messi in atto in Savoia da molte scuole e istituzioni.
Da notare che nei giorni del Festival non solo molte associazioni professionali tengono le loro riunioni nella capitale della Savoia, ma si svolgono anche una quindicina di incontri e dibattiti che toccano quest'anno diversi temi di viva attualità non solo nella montagna francese ma in tutto l'arco alpino; nel nutrito programma notiamo infatti, accanto ai convegni dedicati all'esame dei problemi delle attività montane che potremmo definire "classiche" (agricoltura, turismo, artigianato), incontri specifici sui temi della stagionalità e

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

della pluriattività, della sicurezza e del soccorso in montagna, dei mutamenti climatici e delle loro ripercussioni sulle attività montane.
Creato nel 1994 dal Comune di Chambery e dall'ANEM - l'associazione nazionale degli amministratori montani francesi, paragonabile all'italiana UNCEM - il Festival ha avuto nei suoi primi anni di vita come partners internazionali in Italia la Provincia di Torino, che organizzò a Pinerolo nel 1995 la seconda edizione dell'iniziativa, e in Svizzera l'organizzazione dei montanari del Vallese, che organizzò la quarta edizione a Martigny nel 1997.
Per maggiori informazioni sull'iniziativa contattare il Comune di Chambery (tel. 00 33 (0)4 79 60 21 01, fax 00 33 (0)4 79 60 50 15, m.marchal@mairie-chambery.fr). Sito internet: www.metiersmontagne.org
Franco Bertoglio

Da sotto in su: la città guarda la montagna

Si è aperto a Trento venerdì 12 novembre, e proseguirà fino a martedì 14 dicembre, il ricco calendario di eventi, incontri, forum e mostre inseriti ne "La montagna da sotto. Dialoghi tra città e montagna" organizzato dal Club Fotoamatori Mattarello e dall'Assessorato alla cultura della Provincia autonoma di Trento.
di Valentina Porcellana

Dal 12 novembre al 14 dicembre 2010 a Trento si apre il quinto capitolo di un fortunato percorso che ha posto la città al centro della riflessione di esperti e cittadini. Il tema di quest'anno è "La montagna da sotto. Dialoghi tra città e montagna". Trento è dunque osservata "dall'alto", a partire dalle sue montagne, e nello stesso tempo osserva "dal basso" la montagna che la circonda.
«La città di Trento – dicono gli organizzatori del Club Fotoamatori Mattarello –, racchiusa com'è da una corona di montagne, è il punto di partenza per la nuova indagine sul territorio. Dopo aver affrontato nel 2009 il tema del rapporto della città con il suo fiume ci è parso naturale rivolgere l'attenzione verso un'altra importante caratteristica ambientale che segna l'orizzonte cittadino: le montagne. Trento guarda ai monti "da sotto", e da questa prospettiva abbiamo scelto di partire per comprendere cosa spinga i cittadini a riconoscere come proprio un orizzonte marcato dalle montagne».
Anche quest'anno il pubblico è chiamato a partecipare a un ricco calendario di incontri, forum e mostre fotografiche, di cartoline e bibliografiche. Numerosissimi e qualificati gli ospiti: dal collettivo Wu Ming 2 a Reinhold Messner, da Jurg Conzett all'antropologo Annibale Salsa, da Christian Arnoldi a Emanuela Renzetti, dal coro della Sosat al Filmfestival della montagna, dall'Accademia della Montagna del Trentino a Leonardo Bizzaro, all'architetto Giovanni Salvotti de Bindis.
Un appuntamento particolarmente interessante è quello di sabato 27 novembre 2010, presso la Sala di Rappresentanza del Palazzo della Regione, con una giornata di riflessione e di dibattito dal titolo "Forum. Dialoghi tra la città e la montagna".

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valentina Porcellana

Scarica il programma in pdf:
http://www.dislivelli.eu/newsletter/docu%20newsletter/Libretto%20montagna%202010.pdf

DALL'ASSOCIAZIONE

3 dicembre: Città e montagna, due facce di un solo mondo

Si terrà il prossimo 3 dicembre, nella Sala Audiovisivi della Facoltà di Architettura del Politecnico torinese (Castello del Valentino, viale Mattioli 39, Torino), il convegno organizzato da Dislivelli dedicato al rapporto tra città e montagna.

Giuseppe Dematteis, Luca Mercalli, Enrico Camanni e Antonio De Rossi. Ma anche Paolo Bottero (di Pietraporzio), Marco Cucchietti (di Celle Macra), Andrea Dematteis (di Sampeyre), Luca Fasano (di Valverbe-Melle), Adriano Oberto (di Alice Superiore) ed Elisa Pecar (di Salbertrand). La visione delle Alpi dall'esterno si confronta con quella dall'interno. Di fronte agli amministratori, chiamati al difficile compito di amministrare i territori montani, Marco Balagna (Assessore, Provincia di Torino), Enrico Borghi (Presidente Uncem),Valentino Castellani (già Presidente TOROC), Roberto Ravello (Assessore, Regione Piemonte), Aldo Reschigna (Consigliere regionale,Verbano-Cusio-Ossola), Giuseppe Rossetto (Vicepresidente Provincia di di Cuneo) e Maurizio Piatti (Presidente Comunità Montana Valle Cervo). Una giornata di dibattito e confronto organizzata da Dislivelli per il futuro delle terre alte.

Scarica il programma in pdf:
http://www.dislivelli.eu/newsletter/docu%20newsletter/programma%20convegno%203%20dicembre%202010.pdf

Nuovi abitanti della Valchiusella

30 ottobre 2010, sala polivalente del Comune di Alice Superiore, Valchiusella. I "nuovi abitanti" delle Alpi si raccontano in occasione della presentazione dei primi risultati della ricerca Vivere a km 0.
di Maurizio Dematteis

C'è chi ha aperto una pasticceria in valle, chi fa il telelavoro grazie alla banda larga, chi ha insegnato nella scuola locale e chi produce essenze dalle erbe di montagna. I "nuovi abitanti" finalmente "si materializzano", in occasione della presentazione dei risultati della ricerca Vivere a km 0, realizzata da Dislivelli e finanziata dalla Comunità montana

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valchiusella con il supporto della Provincia di Torino (era presenta l'Assessore Balagna). Abbiamo ripreso con una videocamera queste testimonianze, per poter restituire alcune scelte di vita in controtendenza, fatte di investimenti finanziari e sociali e di relazioni non sempre facili con gli abitanti autoctoni. Sono storie particolari, diverse tra loro, ma accomunate dal fatto di avere una forza dirompente: quella di presentare oggi una possibile alternativa a un modello occidentale urbano basato sullo sviluppo continuo e sfrenato, attraverso la proposta di uno sviluppo sostenibile, basato sulla qualità dei piccoli numeri.
Maurizio Dematteis

Guarda il video: http://www.youtube.com/user/Dislivellitube?feature=mhum#p/a/u/0/-sEpyb6auLo

Las Alps Infoteca

Coira, Cantone svizzero dei Grigioni: la Radiotelevisione svizzera romancia si candida a diventare portavoce di un ambizioso progetto di comunicazione denominato "Las Alps Infoteca". Coinvolgendo tra gli altri anche la nostra associazione Dislivelli nella creazione di un network di informazione nell'arco alpino.
di Maurizio Dematteis

"Cercare un'unità nella complessità". Questa la strada indicata dal professor Werner Bäzing alla "dieta di costituzione" di Las Alps Infoteca, neonato network di informazione e comunicazione dell'Arco alpino voluto dalla Radiotelevisione svizzera romancia di Coira, nei Grigioni. Un progetto sicuramente ambizioso ma del quale, concordano i numerosi partecipanti, ci sarebbe un gran bisogno. «Lo sviluppo sostenibile delle Alpi – ha continuato il professore dell'Università di Norimberga – oggi è contrastato da tre fenomeni in atto: la periferizzazione, la frammentazione e l'immagine distorta della montagna. Per questo motivo bisogna sforzarsi di cercare di presentare le Alpi all'interno dell'Unione europea con una sola voce. E' per questo motivo che la nascita di Las Alps Infoteca sarebbe auspicabile».
Alla chiamata svizzera hanno risposto molti rappresentanti del mondo della comunicazione e informazione alpine, tra cui la redazione di Dislivelli. All'interno della sala del Consiglio cantonale dei Prigioni, i partecipanti hanno dato vita a un acceso dibattito per cercare di focalizzare modi, tempi e termini della realizzazione di quello che dovrebbe diventare un vero e proprio portale web sull'informazione alpina. Una sorta di piattaforma d'informazione per la divulgazione di tematiche legate alle Alpi, con una serie di "antenne sul territorio" nelle varie regioni alpine. Uno strumento indirizzato agli stessi mezzi di comunicazione, per lo scambio reciproco di materiali informativi, ma anche ad amministrazioni pubbliche, associazioni non governative e a tutte le realtà interessate da questi argomenti.
In linea di massima tutti i partecipanti, non senza sollevare dubbi e perplessità, si sono

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

detti favorevoli al progetto. Anche se, da parte dei rappresentanti dei media "mainstreame", ci si aspettava forse un impegno maggiore. Impegno che potrebbe arrivare, ha sottolineato il direttore di Euronews Michael Peters, nel momento in cui Las Alps Infoteca riuscisse davvero a interessare un pubblico più vasto. Quindi sostanzialmente "armatevi e partite". Perché come spiega Peters: «Per interessare i media bisogna interessare il pubblico. Ma senza media non si riesce a creare interesse nel pubblico».
Maurizio Dematteis

Info: lasalps.ch

Atelier Economie Rinnovabili

Giovedì 28 ottobre si è tenuto presso la biblioteca comunale di Gressoney Saint-Jean un incontro dal titolo "Atelier sulle economie rinnovabili". All'interno del quale è stato chiesto a Dislivelli di presentare alcuni suoi studi sui "nuovi abitanti" delle Alpi.

L'incontro è stato organizzato a Gressoney Saint-Jean all'interno del progetto Capacities, finalizzato alla sperimentazione di azioni e politiche per l'aumento della competitività e attrattività dei piccoli centri alpini, nel quale la Valle d'Aosta è impegnata con progetti su due aree pilota: "La Plaine d'Aoste" e "La Comunità Montana Walser - Alta Valle del Lys". In specifico per l'Alta Valle del Lys gli orgnizzatori puntato a ricercare azioni e scenari che possano contrastare l'evoluzione di un'economia sempre più globalizzata, economia che mette in discussione equilibri socio-economici che parevano sino a poco tempo fa come immutabili. In questo scenario Maurizio Dematteis, socio fondatore di Dislivelli, ha portato alcune considerazioni sui "nuovi abitanti" raccolte attraverso le ricerche di Dislivelli.

Educazione e formazione in montagna

Il 24 novembre a Torino, presso il Centro Torino Incontra, si terrà il seminario dal titolo "Il ruolo dell'educazione e della formazione in montagna (e per la montagna)". Iniziativa all'interno del progetto europeo Padima. Di cui Dislivelli è partner.
di Federica Corrado

Il 24 novembre, a partire dalle ore 9 a Torino, presso il Centro Torino Incontra (via San Francesco da Paola 24),verranno presentati i risultati del primo anno di lavoro all'interno del progetto europeo Interreg IV C Padima. Il progetto, al quale partecipa anche Dislivelli, mette al centro lo scambio di buone pratiche relativamente alle politiche contro lo spopolamento nelle aree montane. I partner istituzionali del progetto sono sette e fanno parte di cinque paesi: Norvegia, Svezia, Spagna, Francia e Italia. Il coordinamento generale del progetto è affidato a Euromontana. Tutti i partner collaboreranno per tre anni

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nell'identificazione, scambio e trasferimento di progetti e servizi di successo esistenti che aiutino le collettività territoriali a favorire l'insediamento o incoraggiare la permanenza nei territori di montagna. Il progetto si sviluppa su tre assi: l'educazione e la formazione in montagna e per la montagna, le attività e i servizi di marketing territoriale per attrarre nuovi "migranti", la diversificazione delle attività economiche in un'ottica di sostenibilità.
In questo seminario vengono presentati i risultati relativi all'asse Educazione e Formazione. A tal riguardo sono stati identificati 33 casi di successo.
Partendo dall'idea che l'abitare in montagna sia un valore aggiunto, attraverso l'analisi dei casi, il progetto mette in luce, da un alto, le opportunità offerte nel sistema educativo e formativo nelle terre alte e, dall'altro lato, le difficoltà con cui questo sistema deve in qualche modo confrontarsi, a partire dalla difficile accessibilità di molti luoghi di montagna, alla scarsa presenza di giovani, etc.
Il seminario è volto dunque a un confronto, sulla base dei risultati raggiunti, il quale consenta di evidenziare quegli elementi utili a supportare politiche di educazione e formazione efficaci ed efficienti all'interno di una visione integrata dello sviluppo montano.
Il seminario è articolato in due parti. Al mattino ci sarà la presentazione dei risultati da parte dei partner del progetto, al pomeriggio sono previsti i seguenti workshop con una partecipazione diretta del pubblico:
1. Educazione e servizi sociali e sanitari, Regione Dalarna-Svezia
2. Educazione e nuovi abitanti in aree a rischio di spopolamento, Provincia di Teruel-Spagna
3. Formazione e Turismo, IREALP-Regione Lombardia, Italia e Provincia di Hendmark-Norvegia
4. Educazione e Formazione per l'Ambiente, Pra Catinat e Provincia di Torino-Italia
5. Formazione e Impresa, UCCIMAC (Unione Camere di Commercio del Massiccio Centrale)-Francia
6. Educazione, Formazione e Industria del Legno, Provincia di Buskerud-Norvegia
Il lavoro svolto all'interno dei workshop tematici sarà oggetto di discussione nella sessione plenaria. Chi fosse interessato a partecipare all'incontro può scaricare la scheda di iscrizione inserita di seguito.
Federica Corrado

Scarica programma e scheda di iscrizione:
http://www.dislivelli.eu/newsletter/docu%20newsletter/padima.pdf

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

_____-
Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,